

IL SAṂSĀRA

Il saṁsāra è l'eterno ciclo di nascite e morti a cui gli esseri ordinari sono soggetti in base alla legge del karma: quest'ultima li spinge in modo ineluttabile e incontrollato a rinascere di volta in volta nei vari tipi di esistenza o regni samsarici.

Sei sono queste forme di esistenza: esseri infernali, preta, animali, uomini, asura, deva.

Questi esseri senzienti¹ sono tutti soggetti all'impermanenza ed alla sofferenza e su tutti domina la legge del karma.

Il saṁsāra può essere considerato contemporaneamente sia dal punto di vista dei 6 regni suddetti sia dal punto di vista spaziale e cosmologico. Da quest'ultimo aspetto, esso comprende un numero incommensurabile di universi, uguali al nostro e detti "piccoli universi"². Il nostro universo si libra in seno allo spazio infinito, poggiando sopra una trama (o strato) d'aria pura che ha la forma di un "doppio vajra incrociato" (viśvavajra): su questa trama ci sono le acque, dalle quali emerge un disco dorato che sostiene la terra; al centro di questa base - da un'incastonatura d'oro massiccio - s'innalza il monte Meru³, sovrastato dalle sfere incommensurabili (l'una più estesa dell'altra, andando dal basso verso l'alto) dei cieli dei vari esseri divini del Rūpadhātu e dell'Arūpadhātu.

Il Meru, attorno al quale orbitano il sole e la luna, è l'asse dell'universo ed è circondato da 8 catene concentriche di montagne quadrangolari, delle quali 7 (d'oro) sono prossime al centro, mentre l'8^a (di ferro) ne è più distanziata.

Fra l'una e l'altra catena fluiscono 7 laghi (tso)⁴, il primo dei quali circonda lo stesso Meru; dopo la 7^a catena di monti dorati vi è il grande oceano (chi gyatso) d'acqua salata - in cui ondeggiano i 4 continenti e relativi sub-continenti⁵ abitati da esseri umani ed animali - che è delimitato all'esterno dalla doppia catena montuosa (o muraglia) di ferro, detta Cakravala: essa è di proporzioni smisurate e impedisce alla luce del sole e della luna (che, con le stelle, si trovano a metà altezza del Meru) di illuminare sempre l'universo. Il sole - composto di fuoco cristallizzato - è racchiuso in un palazzo di cristallo ed è trainato nelle sue orbite da un carro condotto da 7 cavalli; la luna - composta di acqua cristallizzata - si trova in un reliquiario d'argento ed è condotta su un carro portato anch'esso da 7 cavalli.

¹ Cioè creature (visibili o invisibili) dotate di coscienza, seppure rudimentale, e di sensibilità alla sofferenza. Le piante invece, pur possedendo "venti di energia vitale", non hanno mente e quindi non sono esseri senzienti.

Il numero degli esseri senzienti è indeterminato, indefinito.

² Il mondo in cui viviamo non è l'unico posto abitato dell'universo, perchè vi è un numero infinito di differenti universi o sistemi-di-mondi (loka-dhātu) che ospitano vari tipi di esseri. Ci sono esseri senzienti ovunque ci sia spazio e siccome lo spazio è infinito, il numero degli esseri è infinito. Il nostro universo (secondo i sūtra) è quello chiamato Sahā.

Anche il tempo, del resto, non ha inizio, ma ogni eone (kalpa) è preceduto da un altro eone, all'infinito.

³ Il Meru viene identificato col monte Kailāś oppure si trova presso Bodh Gaya, il luogo - in India - in cui Śākyamuni ha ottenuto l'Illuminazione.

⁴ Sono detti "Sītā": sono quadrati, costituiti di acqua dotata delle 8 qualità (leggerezza, luminosità, chiarezza, purezza, freschezza, dolcezza, gusto e odore eccellenti) e ripieni di "gioielli che esaudiscono tutti i desideri". Per altre fonti, sono circolari e costituiti rispettivamente di latte, latte cagliato, burro, succo di canna da zucchero, vino, acqua pura ed acqua salata. Essi diminuiscono in larghezza e profondità andando verso l'esterno.

⁵ I sub-continenti o continenti-satelliti han la stessa forma dei continenti principali, rispetto ai quali son grandi la metà.

All'esterno del doppio muro di ferro, c'è il grande vuoto, immerso in un'oscurità perpetua che rimane tale sino al raggiungimento d'un altro universo.

Dal basso verso l'alto, l'universo è suddiviso in 3 piani o regni (dhātu o loka), a cui corrispondono determinati tipi d'esistenza¹ :

1. **regno del desiderio sensuale** (kāmadhātu o kāmaloka) :

comprende la parte sotterranea, quella inferiore e il Meru ; vi esistono gli esseri infernali, i preta, gli animali, gli uomini, gli asura e gli dèi inferiori, tutti soggetti alla legge del desiderio sensuale (essi desiderano sperimentare e godere gli oggetti dei 5 sensi, ossia della vista, dell'udito, dell'olfatto, del gusto e del tatto);

2. **regno della forma** (rūpadhātu o rūpaloka) :

comprende la parte sovrastante il Meru ; vi abitano altri tipi di dèi, che sono liberi dalla concupiscenza e possiedono un corpo etereo ;

3. **regno del senza-forma** (arūpadhātu o arūpaloka) :

è molto aldisopra del rūpadhātu ; vi risiedono altri dèi, privi di corpo.

Sopra questi regni - ma al di fuori del saṃsāra - si estendono i "campi di buddha". La sfera celeste più vasta ed elevata è il "Grande Akaniṣṭha", sede del Dharmakāya, l'ādibuddha Vajradhara : è il mondo dell'Illuminazione, un regno di pace e tranquillità, privo di sofferenza.

Come s'è detto, esiste un'infinità di universi samsarici come questo ora descritto : ciascuno dei quali, in dimensioni sia uguali sia diverse da quelle del nostro, contiene le 3 regioni del kāmadhātu, rūpadhātu e arūpadhātu ed è incentrato su un proprio monte Meru.

Dunque, vi sono 6 tipi di esseri nonché innumerevoli mondi : ma la nostra attuale percezione impura (condizionata e limitata dal nostro karma) ci consente di vedere soltanto esseri umani ed animali e di cogliere unicamente - tra i tanti - questo singolo universo (e solo questo tipo di universo)².

¹ Tutti gli esseri - esclusi i buddha e gli arhat completamente realizzati - esistono in qualcuno di questi 3 reami.

² Vi è anche chi ritiene invece che le suddivisioni dell'universo nei 3 dhātu non rappresentano il corretto modo di vedere tipico e proprio di un buddha e quindi non rispecchiano la realtà assoluta. E allora perché Śākyamuni ha dato un tale insegnamento ? una persona, ad es., se deve comunicare la forma di una montagna ad un cieco, prenderà come esempi le cose che questi conosce, in modo che nella sua mente si formi l'immagine della montagna ; analogamente Śākyamuni - per far nascere nelle coscienze degli esseri il profondo senso della condizione reale dell'universo - ha insegnato basandosi sui loro diversi livelli di conoscenza (tanto è vero che nel Kālacakra vien fatta un'analisi dell'universo che contrasta con quella che si trova nei sūtra). E se Buddha giungesse oggi direbbe che la Terra è sferica, che la luna ruota attorno alla Terra e la Terra attorno al sole ; e parlerebbe dei pianeti, delle astronavi, ecc. tenendo conto delle attuali conoscenze dell'uomo moderno. La forma dei diversi mondi dell'universo non può essere determinata in modo definitivo, perché è solo la forza del karma degli esseri che determina le caratteristiche del mondo in cui essi vivono.

Comunque, per raccordare la cosmologia tibetana (secondo cui la Terra è piatta) con quella occidentale (caratterizzata da pianeti rotondi) si potrebbe pensare

- al Meru come l'asse terrestre ;
- al Videha come l'Australia, l'Oceania, il Giappone, le Filippine e l'Indonesia ;
- al Jambudvīpa come l'Asia in generale o solo l'India ;
- al Godānīya come l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente ;
- al Kuru come l'America.

1) IL KAMADHATU

Il Meru è una montagna fatta a quadrilatero¹, posta al centro dell'universo, alta 80.000 leghe, con 4 gradini per base e dalla cima formata da una pianura ; la sua base, che affonda in profondità sotto il livello dell'oceano, è alta tanto quanto la parte che s'innalza fuori di esso. Un albero favoloso (l'albero dei desideri) attraversa il centro di questa montagna dalla base alla cima, dove esso è pieno di germogli e frutti. Il monte è costituito di metalli e pietre preziose :

- il fianco nord : smeraldo o oro (verde o giallo) ;
- il fianco est : cristallo o argento (bianco) ;
- il fianco sud : lapislazzuli o zaffiro (blu) ;
- il fianco ovest : rubino o corallo (rosso).

La loro luce viene riflessa rispettivamente su ciascuno dei 4 continenti che - ognuno su uno zoccolo d'oro massiccio a forma di tartaruga - galleggiano come isole (dvīpa) sul Grande Oceano ai 4 punti cardinali.

Essi sono :

1) *il continente meridionale :*

quello che i moderni scienziati chiamano Terra, viene considerato dai tibetani un continente galleggiante sui mari a sud del Meru, e viene chiamato Jambudvīpa ("l'isola di jambu") : "jambu" è il mitico albero della melarosa. L'attributo principale di questo continente è il boschetto di "alberi che esaudiscono tutti i desideri", i cui frutti cadono come pioggia. E' a forma trapezoidale o di cono (con la punta verso il basso), il suo centro è il seggio adamantino (vajrāsana) a Bodh Gaya, dove Śākyamuni raggiunse l'Illuminazione. Anche i satelliti gemelli di tale continente hanno la stessa forma e sono chiamati Chamara e Upachamara.

E' una grande fortuna nascere sulla Terra in una condizione umana², poichè solamente un essere umano ha lo stimolo a cercare una via di scampo dal saṃsāra, l'opportunità di venire a contatto col Dharma e il tempo per studiarlo e praticarlo ; inoltre questo è l'unico continente sul quale nascono i buddha e fiorisce la loro dottrina.

In questo mondo non vi è certezza della durata della vita : alcune persone vi sono morte all'età di 10.000 anni, altre a 1.000, altre muoiono a 50 o addirittura quando sono ancora nel ventre materno.

2) *il continente orientale :*

è chiamato Virat-deha o [Pūrva]videha ed ha la forma a mezzaluna. Su di esso si possiede una forma umana particolarmente bella e nobile ; è abitato da giganti, dalla

¹ Per altri, è rotonda.

² La rinascita umana è presente anche in altri mondi ed universi diversi dal nostro : ad es., nel mondo di Uttarakuru vi sono esseri umani che hanno un corpo come il nostro.

faccia a mezzaluna, tranquilli e miti, che vivono 500 anni e si nutrono soprattutto di riso e vegetali. Qui la luce è chiara e limpida poiché riflette la parete orientale del Meru, fatta di cristallo o d'argento.

I suoi due continenti-satellite sono Deha e Videha.

3) *il continente settentrionale* :

è detto [Uttara]kuru ed è di forma quadrata. E' affiancato dai satelliti Kurava e Kaurava. Questo continente è il più felice e il più vasto delle 4 "isole" abitate dagli uomini. La gente è alta 8 volte noi, ha il viso quadrato "simile a quello dei cavalli" e conduce una sana vita in comune. Abitano sugli alberi e non sentono il bisogno di vestirsi o di costruirsi ripari, città o villaggi. Non c'è proprietà o matrimonio privato, e non sono turbati dai desideri o dall'aggressività. Le donne allattano con le dita, e i bambini vengono allevati in comune : i maschi dagli uomini, le femmine dalle donne.

Per il sostentamento è necessario pochissimo lavoro : il grano matura da sè, e riso fragrante bolle sul fuoco ; gli alberi hanno sempre foglie e frutti : è la terra dell'abbondanza.

La vita qui ha una durata fissa di 1.000 anni, trascorsi in totale beatitudine e benessere, salvo che 7 giorni prima di morire allorchè si sente la voce agghiacciante della morte che bisbiglia all'orecchio del morituro che ora il tempo è arrivato alla fine e quali sofferenze gli saranno riservate nella prossima vita.

In questo continente non vi è alcuna religione e la gente è incapace di meditazioni difficili. In sostanza non si produce alcun karma negativo, ma non si fa neppure alcun progresso verso la liberazione dal saṃsāra.

L'attributo principale di questo continente sono i cereali che crescono spontaneamente (senza bisogno di essere seminati e coltivati), nutrimento inesauribile e delizioso.

4) *il continente occidentale* :

è detto [Apara]godānīya ed è di forma circolare. I suoi due continenti-satellite sono Shatha e Uttara-mantrina. Rotondo è pure il viso degli abitanti, che sono forti e potenti e grandi 4 volte noi uomini e vivono per 500 anni.

Qua si trovano una felice esistenza umana e un grande godimento di ricchezze in un paese di laghi e di pascoli con numerosissimi armenti. Il Dharma è presente anche qui, ma non prospera, perchè gli abitanti sono rozzi ; vivono mangiando solamente burro, formaggio e carne. Essi hanno esperienze sinestetiche - per es., l'occhio sente suoni e l'orecchio vede colori - e compiono l'atto sessuale solamente 10 o 12 volte nel corso della loro vita.

L'attributo principale di questo continente è la mandria di "mucche che esaudiscono tutti i desideri" : ogni mammella d'uno di questi animali mitici offre tutto ciò che una persona vuole¹.

Il Kāmadhātu comprende 6 forme di esistenza, di cui 3 sono dette "infelici o sfortunate" perchè vi prevale la sofferenza :

--esseri infernali

--preta

¹ Infatti, la mucca - determinante per l'economia di una società agricola - è un simbolo naturale di generosità.

--animali

e le altre 3 sono dette “felici o fortunate” perchè offrono la possibilità di godere d’innumerabili piaceri samsarici : in esse si rinasce per effetto di azioni virtuose compiute sotto l’ influenza dell’ignoranza e con motivazioni impure. Sono :

--esseri umani

--asura

--alcuni tipi di deva.

Tutti questi esseri hanno forme fisiche diverse e i loro sensi sono dominati dalle relazioni con gli oggetti materiali, cioè con forme, suoni, odori, sapori ed oggetti tangibili ; i loro scopi, il loro piacere e dolore sono definiti in termini di stimoli sensoriali e grossolana materialità. E’ il mondo delle passioni, dei desideri sensuali e degli oggetti sensoriali, nel quale gli esseri senzienti hanno corpi grossolani e pensieri deconcentrati e confusi.

A) IL REGNO INFERNALE

Sulla superficie dell’ ”isola” di Jambu vi sono gli inferni “temporanei” o “occasionalmente” ; sotto terra (e precisamente sotto Bodh Gaya) - al centro del mondo infernale - c’è la corte di Yama, dio degli inferi ¹ ; sotto di questa vi sono 8 inferni caldi (ciascuno con 6 appendici), ordinati in colonna l’uno sotto l’altro ma in modo tale che l’inferno centrale (il quarto) sia il più ampio e gli inferni in cima ed in fondo siano i più piccoli.

Ad una certa distanza da tali inferni caldi vi sono 8 inferni freddi, pure l’uno sotto l’altro e agli stessi livelli di quelli caldi.

Nell’inferno i dannati devono attraversare il Baitarani o “fiume del triplice sentiero”, su una delle cui rive sta una donna mostruosa che guida gli esseri verso i loro tristi destini.

Gli inferni sono i seguenti :

1) *inferni occasionali o temporanei o “inferni per un giorno” :*

ve ne sono molte varietà e la loro ubicazione varia a seconda del karma, ma in generale si trovano sulla superficie della terra (su montagne, nei deserti, in fiumi o presso sorgenti calde o laghi) ; alcuni però si trovano anche sotto terra. La sofferenza e la durata della vita vi sono incerte.

Mentre gli inferni inferiori sono creati dal “karma collettivo” di tutti gli esseri viventi, questi inferni “occasionalmente” sono innumerevoli ed individuali, creati da particolari attività di individui o di gruppi. La causa della rinascita in tali inferni è l’osservare la moralità durante il giorno, ma non di notte - o viceversa : ad es., è il caso di un macellaio che di giorno continua a macellare gli animali, mentre si astiene dal farlo durante la notte².

2) *gli 8 inferni caldi :*

qui le sofferenze sono dovute al fuoco, alle fiamme, a luoghi incandescenti o a strumenti roventi e consistono nel venire continuamente bruciati ed uccisi. La durata della vita e la sofferenza che vi si prova si quadruplicano ogni volta che si scende da un inferno a quello successivo.

¹ Quando egli avrà esaurito il proprio karma come dio degli inferi, rinascerà in questi mondi infernali, dove proverà tutti i tormenti inflitti agli altri.

² In tal caso, nell’inferno vivrà felice di notte e soffrirà moltissimo di giorno.

Si trovano, nell'ordine, sotto il Jambudvīpa e precisamente sotto lo stūpa di Bodh Gaya :

a) l'inferno Rinnovantesi o di Risurrezione o dei Rianimati :

vi rinascono gli esseri umani che trascorrono gran parte della loro vita uccidendo intenzionalmente (come i soldati e i macellai), i suicidi e i tiranni. In esso gli esseri hanno la capacità di ricordare gli atti non-virtuosi delle loro vite precedenti ; ora, non appena un'azione è ricordata, appaiono armi, coltelli e spade, con cui essi combattono uccidendosi a vicenda ; appena uccisi, sorge un vento freddo che li risuscita ogni volta nello stesso inferno e quando una voce dall'alto ordina : "Rinascere ! rinascere !" tutti si rialzano per uccidere ed essere ancora uccisi fino all'esaurimento del proprio karma. La vita qui consiste nella continua ripetizione di questa sequenza e può durare anche 9 miliardi di anni ;

b) l'inferno del Filo Nero o della Corda (o Linea) Nera :

è l'inferno per i ladri, qualora il furto sia stato accompagnato da un assassinio ; mentre per altre Tradizioni, è l'inferno di coloro che han disprezzato i genitori e i religiosi e che han picchiato gli altri con bastoni, fruste ed oggetti contundenti. Qui i servi del Signore della Morte (Dharmarāja) sistemano le vittime come tronchi da tagliare, disegnando sui corpi 4, 8, 16 o 32 linee : una sega ardente li affetta seguendo tali linee, ma - sebbene fatti a pezzi - nessuno di loro può morire ;

c) l'inferno dello Sfracellamento o Stritolante :

è chiamato anche "Affollato" ed è per i malvagi colpevoli di aver usato del sesso sconvenientemente, qualora il reato sia stato accompagnato da un assassinio. Per altre Scuole, è invece l'inferno di chi ha ucciso insetti o altri animali (ad es., schiacciando una zanzara con le dita). Qui un'infinità di esseri sono sistemati come cimici in un immenso mortaio di fuoco ; un pestello grande come una montagna cade a precipizio e li schiaccia ; non appena il pestello risale, tutti tornano in vita per essere nuovamente sterminati ;

d) l'inferno Urlante o del Lamento :

rinasce qui il monaco che ha rotto il voto di astinenza dal bere alcool. Per un laico, bere alcool non è di per sè un delitto, ma se ci si ubriaca tanto da rompere un altro dei voti - uccidendo, rubando o comportandosi male sessualmente - si cade ridendo in questo inferno. Per altre Tradizioni, vi sconta la pena chi ha sciupato cibo ed acqua o ha ostruito corsi d'acqua. Qui non si fa che piangere in un'immensa stanza di ferro rovente senza porte né finestre ;

e) l'inferno Fortemente Urlante o del Grande Lamento :

questo inferno ha origine dal mentire o dal parlare duramente con intenzione astiosa, dallo spergiurare, dalla corruzione, dal tradire la fiducia, dalla falsa pubblicità, e da un governo o da una giustizia venale. Vi rinascono gli eretici. Si tratta di una casa costituita da due immense stanze di ferro rovente, poste una sopra l'altra : gli esseri che vi abitano vivono nel terrore di cadere da quella superiore all'inferiore, dove i tormenti sono orribili ;

f) l'inferno Bruciante o Bollente :

è il destino di coloro che hanno commesso crimini mediante il fuoco, per es. compiendo atti incendiari o uccidendo esseri viventi con l'incendio di una foresta. Vi rinasce anche chi provoca dissensi fra gli altri. Si tratta di un enorme vaso di

ferro, grande come infiniti sistemi solari e pieno di ferro fuso : le vittime vivono nel metallo bollente e quando riescono a salire in superficie i servi del Signore della Morte, creati dal loro stesso karma, li afferrano per il collo con un uncino e sfondano loro il cranio a colpi di clava ;

g) l'inferno Intensamente Bruciante o Molto Bollente :

è il risultato dell'uccidere, del rubare, del malcostume sessuale o del mentire, accompagnati da un intenzionale pervertimento della verità (è qui ad es. che si trovano i medici ciarlatani e gli apostati), nonché del rubare il cibo agli yogi, violentare monache e laiche virtuose, sedurre monaci o persuadere la gente con qualunque tipo di dottrina perversa a non credere nel karma. Si tratta di una casa di ferro rovente : i corpi degli esseri che abitano qui sono sventrati da tridenti arroventati che i servi del Signore della Morte infilano loro nell'ano e fanno uscire dalla testa ;

h) l'inferno Tortuoso o Interminabile (Avīci) :

esso si trova sotto il livello del mare tanto quanto la cima del monte Meru ne è aldisopra. E' una prigione di ferro incandescente ; le fiamme ne lambiscono le pareti : le vittime e il fuoco diventano una sola cosa. Alcuni esseri vengono bolliti in pentole di ferro colme di bronzo fuso, a testa in giù. E' il risultato dell'aver commesso una delle Cinque Azioni Nefande (uccidere la propria madre o il proprio padre o un arhat, ferire intenzionalmente un buddha, creare dissenso in una comunità spirituale), o di azioni come l'uccisione del proprio Lama o il privare una nazione del suo approvvigionamento d'acqua o il distruggere il Dharma o le comunità buddhiste.

3) i 16 inferni periferici, cioè confinanti o limitrofi a ciascuno degli inferni principali :

si tratta di un gruppo di 4 situato ad ognuno dei 4 punti cardinali di ciascuno degli 8 inferni principali. Man mano che si consuma il karma che ha causato la rinascita di un essere in un 'inferno caldo', esso si sposta progressivamente verso queste 4 regioni circolari, morendo e rinascendo ogni qual volta passa dall'una all'altra. Una delle cause per rinascervi è il trasgredire i propri voti ed impegni ; o il portar via le vesti, le statue che rappresentano Buddha o le stoffe che servono per avvolgere i sacri testi ; o il bruciare insetti, buttandoli nel fuoco.

I 4 gruppi d'inferni sono detti :

- a) Kukūla (crogiolo di carbone ardente)
- b) Kuṇapa (palude di cadaveri)
- c) Kṣuramārga (sentiero [irto] di rasoi)
- d) Vaitaraṇī (fiume di braci).

4) gli 8 inferni freddi :

si trovano sia sotto il Jambudvīpa (a nord di Bodh Gaya) - a una certa distanza ma agli stessi livelli degli 8 inferni caldi - sia sotto le montagne di ferro del Cakravala.

La durata della vita nel primo di questi inferni è pari al tempo occorrente per vuotare 80 sacchi di grani di sesamo, prelevandone un grano ogni anno. Quanto agli altri inferni, la vita vi è 20 volte più lunga ogni volta che si discende da un inferno a quello successivo, e la sofferenza vi aumenta pure in proporzione.

In questi luoghi non c'è né sole né luna e tutto è nell'oscurità. Il corpo degli esseri è ricoperto di piaghe, che al contatto del vento gelido scoppiano e si riformano in continuazione. Quando si piange per la sofferenza, i denti si congelano insieme e il corpo diventa blu e si spacca, e molti insetti entrano nelle piaghe e divorano la carne e il pus. Tutto ciò è il risultato di un'attività odiosa, in particolare i crimini contro il Dharma compiuti interiormente.

I nomi di questi inferni sono: Arbuda (geloni), Nirarbuda (geloni in suppurazione), Aṭaṭa (tremore), Hahava (lamento per il freddo), Huhuva (gemito per il freddo), Utpala (loto blu), Padma (loto), Mahāpadma o Puṇḍarika (grande loto o loto bianco).

5) *l'inferno del Vajra* :

un doppio vajra incrociato sbarra l'uscita da questo specialissimo inferno, destinazione di coloro che abusano del cammino tantrico, che per distrazione o egoismo rompono i loro voti tantrici. Qui gli implacabili Dharmapāla li assalgono con furia. Questo è un inferno di spaventosissime immagini demoniache, l'inferno più terribile, perchè le sue sofferenze sono paranoiche piuttosto che fisiche, difficili da alleviare da qualcun altro. Il timore per se stessi rende praticamente impossibile il riconoscimento della natura delle immagini e la fuga.

B) IL REGNO DEI PRETA

Questo regno comprende due classi di spiriti :

- i “preta in senso stretto” o “spiriti affamati”, che non danneggiano nessuno ma soffrono per se stessi ;
- dèmoni che vagano nell'universo in stato di agitazione ed infelicità, facendo del male quasi disperatamente, per abitudine. Molti di essi sono dotati di poteri soprannaturali.

A) Il regno degli “spiriti affamati” si trova appena sotto terra (e precisamente sotto la foresta di Sitavan, presso Rajagriha, in India) o nel regno di Yama (la morte)¹, ma molti di loro si aggirano nei deserti o vagano per l'aria. Essi patiscono il tormento di non vedere mai soddisfatti i propri desideri e soffrono inoltre caldo e freddo², stanchezza, fame e sete, nonché il timore di venir distrutti. Sono soggetti ad una grande oscurazione mentale : la loro intelligenza, seppure maggiore di quella degli animali, non è sviluppata e acuta come quella degli esseri umani e quindi non sono in grado di conoscere i significati del Dharma.

I preta sono alti, hanno una grande testa ed un grande stomaco ; il ventre - pur privo di visceri - è pure enorme, la bocca è piccola come la cruna d'un ago , la gola ha tre nodi, il collo e le membra sono sottili, la pelle ruvida ed i capelli e i peli irti. Diventano come scheletri rinsecchiti a causa della mancanza d'acqua ; alcuni

¹ Le loro case sono simili a prigioni di ferro.

² In estate, il chiaro della luna li brucia e li scortica e d'inverno il sole fa loro soffrire un freddo intollerabile.

sembrano un tronco d'albero bruciato, altri una verga ; e sono continuamente in cerca di alimenti, ma senza riuscirci : infatti,

- taluni vedono acqua e cibo a distanza, che però scompare all'avvicinarsi ;
- altri trovano cibo, che però - appena tocca la loro bocca - diventa un acido o pus o veleno o altra sostanza sgradevole (come sputo, vomito, ecc.) ;
- altri ancora - avendo ottenuto del cibo - non sono in grado d'ingoiarlo a causa del loro collo sottile.

I preta, in effetti, possono nutrirsi solo delle offerte fatte nel corso di una cerimonia religiosa e poi inviate loro.

Infine, vi sono preta che soffrono per il fatto di avere numerosi altri preta annidati nel proprio corpo o - per una madre - di dare alla luce 500 figli per volta.

Circa la durata della loro esistenza, i preta vivono 500 dei loro anni, pari a 15.208 anni umani.

Rinasce preta chi è avaro, ingordo ed egoista, chi ruba, chi è invidioso e chi al momento della morte ha attaccamento per cibi e bevande.

B) Gli altri esseri senzienti che appartengono alla classe dei preta sono spiriti e demòni quali i rākṣasa, i bhūta, i graha - dei quali si tratterà nel capitolo delle divinità samsariche. Vi appartengono anche gli “esseri del bar-do”, di cui si parlerà a proposito dello stato intermedio tra la morte e la rinascita successiva.

C) IL REGNO ANIMALE

Gli animali vivono sui 4 “continenti” e sugli 8 “subcontinenti”. Essi sono il risultato di una precedente stupidità, un'intenzionale ignoranza. Guidati soprattutto dalle loro reazioni istintive (nutrirsi e riprodursi), per lo più non hanno nè intelligenza nè volontà : non sono capaci di trovare ciò che li porta alla felicità (fede, compassione, ecc.) nè di distinguere ciò che arreca loro beneficio oppure danno.¹

Se domestici, vengono sfruttati e sono obbligati a varie attività ; se selvatici, sono destinati ad essere uccisi per le loro carni o pelli. In genere, sono costretti a mangiare qualunque cosa c'è loro vicino e soffrono anche di caldo, freddo, fame e paura. La durata della loro vita è incerta : al massimo dura un kalpa o un antahkalpa.

In generale, rinasce animale chi disprezza il Dharma o disturba chi si sforza di comprendere il Dharma ; e chi insulta gli altri con nomi di animali (ad es., dandogli del porco o del cane). In particolare poi, il serpente nasce dalla rabbia, il leone dall'orgoglio, il cane dall'arroganza, il corvo dall'insolenza, le specie velenose dall'uccisione di animali, i carnivori dall'ingordigia e dalla rabbia, il cavallo dal non aver pagato i debiti, la scimmia dall'ingordigia e dal praticare lo “yoga fisico” solo per aver benessere e benefici di salute, la marmotta dal praticare lo “yoga della

¹ Peraltro, anche un animale può compiere karma positivo: un gatto verso il proprio cucciolo può avere un comportamento amorevole, un cane può essere utilissimo per il proprio padrone cieco; e se non morde, non danneggia gli altri, questa è una forma di moralità che lo può far rinascere come essere umano.

mente” solo per il desiderio della concentrazione e senza alcuna intenzione superiore di meditazione (come invece l’ha un bodhisattva).

Peraltro, alcuni animali rappresentano dei simboli in senso positivo ; così ad es.,

- il serpente è il simbolo della comprensione della quintuplice esistenza (5 buddha, 5 skandha, 5 elementi, 5 colori, ecc.) per ciò che essa è ;
- la mangusta è il simbolo della ricchezza materiale e spirituale ;
- la tartaruga è il simbolo di costante beatitudine ;
- la scimmia simboleggia la perseveranza nella condizione di arhat ;
- l’antilope rappresenta la pacificità e quindi la quiescenza yogica ;
- il pesce è il simbolo di tutti gli esseri viventi che - come pesci in un mare infinito - sono immersi nel saṃsāra. I pesce d’oro rappresenta la preziosità degli esseri samsarici, che van liberati dall’ignoranza ;
- l’elefante è simbolo di costanza e solidità. La pelle di elefante che pende dalle spalle di una divinità simboleggia invece il superamento dell’ignoranza ;
- il pavone è simbolo della trasformazione in positiva di qualsiasi situazione negativa ;
- la tigre : un grembiule di pelle di tigre attorno ai fianchi simboleggia la soppressione dell’erronea credenza in un ego personale ed eterno ;
- il cervo (o daino) : la sua pelle sulla spalla sinistra di una divinità rappresenta la grande compassione verso tutti gli esseri senzienti.

In senso negativo, troviamo ad esempio :

- il maiale, simbolo di avidità ;
- il serpente, simbolo di odio ;
- il gallo, simbolo di ignoranza.

Alcuni animali sono dotati di poteri sovranaturali : essi sono detti “animali divini” o “bestie mitologiche”, perchè la loro nascita è miracolosa come quella di un deva e non ha origine da un utero o da un uovo. Alcuni di essi sono

a) prediletti dagli dèi :

i cigni, i pavoni, le api e i cervi maschi che popolano i giardini celesti. Essi vivono in uno stato di radiosità, godendo dei piaceri celesti ma senza avere un’intelligenza particolarmente acuta ; precedentemente erano pittori e scultori che prestavano i loro servizi alla comunità ;

b) cavalcature di dèi :

ad es., i gāruḍa¹ ;

c) semidei al comando degli dèi :

esseri semi-divini, geni o spiriti che risiedono nelle montagne o sugli alberi delle pendici inferiori del Meru o sotto terra. Sono oggetto di culti locali e popolari, sono molto potenti se paragonati alle comuni creature, ma spesso mostruosi e deformati, risultato karmico della generosità commista ad una natura violenta. Possono elargire del bene o del male all’umanità a seconda della loro indole. Vi rientrano, ad es., gli yakṣa, i kumbhāṇḍa, i gandharva, che verranno trattati nel capitolo dedicato alle divinità.

¹ Verranno trattati nel capitolo dedicato alle divinità.

D) IL REGNO UMANO

Gli esseri umani abitano i 4 “continenti” e gli 8 “subcontinenti”, che abbiamo già descritti : quelli che vivono sul Jambudvīpa sono i più fortunati perchè sono i soli che possono praticare la religione. Durante questa stessa vita, mediante la libertà di decisione e con l’azione possiamo fare tante cose buone (con le virtù e praticando il sentiero spirituale possiamo accumulare cause che ci diano il Nirvāṇa) o cattive (come ad es., accumulare cause per andare all’inferno o per diventare un preta o un animale). Il vivere questa nostra vita umana è come possedere un tesoro, che possiamo spendere come vogliamo.

Rimandando al capitolo sul “prezioso corpo umano” per altre considerazioni, qui va ora ricordato che l’individuo più potente degli esseri umani e sovrano ideale è detto **imperatore universale** o “re che fa girare la ruota” (cakravartin). Esso però non è posto tra gli uomini ma tra i deva del Kāmadhātu. La condizione di Grande Monarca è la conseguenza di una buona condotta come essere umano : grazie alla precedente accumulazione di meriti - generosità, considerazione per gli altri e totale assenza d’ira - viene concepito (come i futuri buddha) con la completa consapevolezza della situazione, e sorge fisicamente splendente. Non può essere ucciso da se stesso o da altri, nè sua madre può essere ammazzata mentre è incinta di lui. Egli inoltre possiede grande forza fisica oltre alla visione delle vite passate e future.

Si tratta di un dominatore universale che conquista e governa i 4 “continenti” degli esseri umani - cioè il mondo intero - non con le armi ma con la propria saggezza, rettitudine e virtù : il suo regno inaugura un’epoca aurea di civilizzazione e valori religiosi¹. E’ contraddistinto dai 32 segni maggiori e 80 minori di un Grande Essere (mahāsattva). La sua funzione e supremazia sulla Terra è approssimativamente parallela a quella spirituale di un Maṇṣibuddha : è cioè l’equivalente laico e secolare di un buddha.

Le ruote del suo carro corrono ovunque inostacolate ; il simbolo è il cakra o disco, che è di 4 tipi ad indicare il grado, vale a dire d’oro, d’argento, di rame e di ferro :

il cakravartin di ferro domina un continente, il meridionale ; quello di rame ne domina due, l’orientale e il meridionale ; quello d’argento tre, l’orientale, l’occidentale, il meridionale ; quello d’oro è il capo supremo di tutti i 4 continenti.

I cakravartin compaiono di tanto in tanto nel mondo e - facendo ruotare il disco (cakra) sospeso nell’aria - unificano pacificamente sotto il loro scettro i vari continenti.

Un cakravartin è assistito nel suo governo da “7 tesori (o gioielli)” (sapta-ratna o ratnāni), che sono dotati di notevoli proprietà magiche e simboleggiano la sua supremazia sul mondo ; essi vengono paragonati ai “7 fattori dell’Illuminazione” (bodhyaṅga) goduti da un bodhisattva :

¹ Il più vicino a un cakravartin, tra i sovrani della storia, su Aśoka della dinastia Maurya (3° sec.d.C.), che governò l’India in conformità con il Dharma.

1. la ruota della conquista con 8 o 100 raggi fatta con l'oro del fiume Jambu. Essa ha il bordo tagliente e - lanciata dal sovrano tra le file dei nemici - conquista nuovi territori :
così la presenza mentale (o attenzione) fa ottenere al bodhisattva la conoscenza non ancora acquisita ;
2. il gioiello (con 8 sfaccettature) che esaudisce ogni desiderio, brillante a grandissima distanza. Esso col suo splendore soddisfa il sovrano :
così la gioia pervade il bodhisattva che acquista sempre più la luce della verità ;
3. la meravigliosa ed irreprensibile regina, sedicenne e dotata dei 32 segni di perfezione femminile. Essa rende contento il sovrano :
così la tranquillità coltivata dal bodhisattva, liberandolo da ogni ostruzione mentale e difetto, lo rende felice ;
4. il saggio ministro rosso, eccellente per il fisico e per l'intelligenza, tiene nelle mani un tesoro che ha scoperto sotto terra. Egli aiuta il sovrano a conseguire il successo :
così l'assorbimento meditativo fa raggiungere al bodhisattva lo scopo che si è prefisso ;
5. l'elefante bianco col collare d'oro e con 6 zanne, può condurre il cakravartin in ogni luogo. Esso distrugge i nemici del sovrano :
così l'analisi della dottrina disperde ogni dubbio ;
6. il cavallo eccellente, di color verde, può fare il giro dei 4 continenti in un baleno. Esso viaggia dovunque velocemente :
così l'impegno entusiastico mette il bodhisattva in grado di comprendere ogni cosa rapidamente ;
7. il giusto e potente generale, di color nero, munito di corazza, scudo e lancia, possiede 64 talenti speciali. Egli dirige l'esercito e lo conduce là dove può accamparsi senza alcun problema :
così l'equanimità consente al bodhisattva di vivere ovunque senza impedimenti.

Vi è infine un 8° possesso, che è il vaso di tesori : esso corrisponde all'esaudimento di tutti i desideri.

Anche i 7 possedimenti minori del cakravartin sono i migliori del proprio genere : la spada, la tenda di pelle, il letto, il giardino, i palazzi, i vestiti e gli stivali.

E) IL REGNO DEGLI ASURA

Gli asura abitano le pendici inferiori e le caverne del monte Meru e delle montagne d'oro che lo circondano, aldisotto del livello dell'oceano (dove sorgono le loro 4 immense "città di luce", governate ciascuna da un re). Quelli che stanno sulle rive del suddetto oceano vivono nell'ansia di vederlo straripare, per cui passano il tempo scavando enormi vasche di legno per poterlo vuotare. Vivono talvolta tra i preta.

Essi nascono nel loro mondo sorgendo da fiori di loto.

I loro corpi sono mezzo divini e mezzo animali.

Gli asura sono divinità samsariche di livello e felicità inferiori ai deva ; una volta erano dèi, ma a causa del loro orgoglio vennero espulsi dal regno divino. Hanno una grande lussuria e provano grandi piaceri, ma sono orgogliosi, invidiosi, irosi e litigiosi tra loro e con gli altri, cosicchè vivono con la perenne invidia dello stato più felice dei deva. In particolare, invidiano agli dèi le loro ricchezze : il motivo della contesa è simbolizzato dall'albero dei desideri (chiamato Yondö Dölba), il cui frutto è qualunque cosa si desideri. L'albero ha le sue radici nel regno degli asura, ma fiorisce nel cielo dei Trentatrè Dèi in cima al Meru. Periodicamente gli asura abbandonano le proprie sedi per tentare la conquista della montagna e dei frutti, cercando di abbattere l'albero e di bere l'amṛta custodita nel regno dei deva, ma vengono invariabilmente sconfitti perchè gli dèi con la loro eredità karmica sono molto più forti.

I guerrieri asura, quando non combattono, trascorrono il tempo tra vari divertimenti e soprattutto elaborando complessi piani di guerra insieme con le loro consorti. Le battaglie si svolgono al confine tra il mondo dei deva e quello degli asura : i guerrieri delle prime file sono uccisi e orribilmente mutilati dalle armi dei deva (la più caratteristica delle quali è un disco rotante con migliaia di punte sul bordo). Le mogli dei guerrieri si raccolgono intorno al "lago riflettente dalla perfetta chiarezza" e qui, guardando la sua superficie, assistono all'amaro destino dei loro mariti e vedono la rinascita dei loro consorti uccisi - che sarà inevitabilmente negli inferni, a causa della loro vita piena di violente passioni ed odi.

La loro esistenza quindi è senza gioia, e alla morte sono così pieni di rabbia ed odio che avranno una rinascita penosa. Nel loro regno è impossibile percepire la Verità Assoluta.

Come i deva, anche gli asura conoscono in anticipo il momento della loro morte e soffrono se con la loro chiarezza prevedono che avranno una rinascita dolorosa. Anche il loro corpo, come quello dei deva, prima di morire perde il suo splendore e la sua luce, i fiori che naturalmente li ornano si avvizziscono, cominciano ad emanare cattivo odore, le vesti si sporcano e gli amici - intuendo la prossimità della loro morte - si allontanano lanciando loro fiori per consolarli.

Un re asura chiamato Rāhu è responsabile delle eclissi, poichè periodicamente inghiotte il sole e la luna. Gli asura vengono associati anche alle tempeste, ai terremoti, alle comete, alle meteore e ad altri fenomeni astrali.

La condizione di asura è il risultato della liberalità mescolata alla litigiosità e alla violenza (dovute alla gelosia); oppure della situazione di chi lavora o studia per arrivare più in alto degli altri, per avere maggior potenza, spinto dalla superbia e dall'orgoglio, dal desiderio di sopraffazione o anche di superamento degli altri (magari anche in campo religioso).

F) IL REGNO DEI 6 TIPI DI DEVA INFERIORI

Gli dèi (deva) si dividono in :

- ◆ puri o aldilà del mondo samsarico : sono divinità supercosmiche e trascendenti, che partecipano alla realizzazione del fine supremo della Liberazione (ad es., Amitābha) ;
- ◆ impuri o samsarici : sono divinità del mondo ordinario, dotate di poteri soprannaturali (ad es., compiono miracoli), ma non operano esclusivamente al fine della salvezza : ad es., Brahmā, Sciva, Indra, le divinità locali delle montagne, ecc.

Qui ci interessano gli dèi della seconda categoria. Di questi, alcuni tipi (inferiori) risiedono nella parte più alta del Kāmadhātu, mentre altri tipi (superiori) sono gli abitanti del Rūpadhātu e dell'Arūpadhātu.

Esaminando per ora quelli del Kāmadhātu, va detto che aldisopra degli asura vi sono i 6 “paradisi inferiori” dei Cāturmahārājika, Trāyastriṃśas, Yāma, Tuṣita, Nirmānarati e Paranirmitavāśavartin.

Tutti questi dèi vivono in palazzi di pietre preziose, dove risiedono in uno stato di piacere e beatitudine, senza accumulare meriti: sono sempre distratti, in un'incoscienza soddisfatta di sé ; si divertono in modo molto umano, e sono superiori agli uomini solo per la loro costituzione e i loro poteri, ma non per condotta od opportunità di raggiungere la Liberazione. La loro caratteristica è la dissolutezza e la distrazione dovute al piacere sensuale che essi sperimentano. Tali dèi simboleggiano le esistenze più felici che vi siano nel Kāmadhātu, cioè i paradisi (o cieli) inferiori del “mondo della sensorietà”. La loro condizione è la ricompensa della generosità e della retta condotta morale, ma attuate sotto l'influenza dell'ignoranza e con motivazioni impure. Essi possono entrare in contatto con aspetti fondamentali del Dharma, capirli e riconoscerli, ma l'istante successivo la loro mente indugia su qualche piacevole esperienza e non può concentrarsi a lungo.

Essi tuttavia sperimentano l'infelicità di litigare con gli asura, rimangono insoddisfatti dei piaceri dei sensi, sono umiliati, uccisi ed esiliati. Quando il loro karma è esaurito, 7 giorni prima di morire¹ prevedono il proprio decesso e il luogo della futura rinascita ; i presagi della loro morte sono i seguenti : la loro veste si sporca e si macchia, le loro ghirlande e corone di fiori appassiscono, le loro ascelle cominciano a traspirare, il corpo emana un cattivo odore, non sono più soddisfatti del loro seggio (vi si sentono scomodi e a disagio), i loro amici e amanti li abbandonano con disgusto. Con la morte cadono di solito in forme di vita inferiore (normalmente, agli inferni) - e quando vedono che ciò sta per accadere, provano una sofferenza mentale enorme ; ma se han compiuto azioni virtuose, possono rinascere in un altro paradiso divino.

1) CĀTURMAHĀRĀJIKA o CĀTURMAHĀRĀJAKĀYIKA (i 4 grandi re [dei punti cardinali])

Essi risiedono sulle 5 montagne d'oro che circondano il Meru e sulle pendici basse del Meru stesso. I 4 Re erano dei saggi eremiti che furono convertiti dal Buddha al Dharma ; in tale occasione si assunsero la responsabilità di proteggere le 4 parti del mondo in conformità all'insegnamento del Buddha. Sono pertanto i guardiani e protettori (lokapāla) delle frontiere (fisiche) dell'universo dalle forze negative : come tali, si prendono ognuno cura dei regni sottostanti il Meru, ne regolano gli affari mondani, difendono le direzioni dello spazio in corrispondenza dei 4 punti cardinali e proteggono i Trentatré Dèi (che stanno aldisopra di loro) dagli

¹ Sette giorni secondo la cronologia di quel regno samsarico corrispondono a circa 350 anni umani.

attacchi degli asura, inoltre, ad ognuno di essi è affidato uno dei 4 elementi (mahābhūta), che sono i costituenti primari dell'universo e dell'uomo. Loro figlie sono le 28 Nakshatra (le costellazioni lunari).

In quanto potenti esseri samsarici che talora tutelano ed aiutano i praticanti validi, essi sono dei "dharmapāla terreni" che difendono le frontiere (spirituali) del buddhismo dall'assalto delle forze demoniache ed eretiche : cioè, sono dei difensori della fede.

Nel maṇḍala sono talora raffigurati uno per ogni porta del palazzo divino.

I 4 lokapāla sono :

- VAIŚRAVAṆA :

è posto a nord (risiede sul Kañchenjunga), di colore giallo, re degli yakṣa, i suoi simboli sono il vessillo della vittoria e una mangusta sputa-gemme. Come Kuvera è venerato quale dio delle ricchezze dell'universo ;

- DHṚTARĀṢṬRA :

è posto ad est, di colore bianco, re dei gandharva, il suo simbolo è il liuto ;

- VIRŪDHAKA :

è posto a sud, di colore blu o verde, re dei kumbhāṇḍa, il suo simbolo è una spada ;

- VIRŪPĀKṢA :

è posto ad ovest, di colore rosso, re dei nāga, il suo simbolo è uno stūpa.

Queste divinità si accoppiano liberamente e ripetutamente ; si uniscono come gli uomini, ma senza perdita di energia e senza emissione di sostanza perchè il loro seme è costituito di aria. Le apsarā o apsaras, dee di questo regno, generano in modo miracoloso, libere dai disagi delle mestruazioni, della gravidanza, del parto e dell'allattamento : il bambino nasce (comparendo sulle ginocchia o in grembo a sua madre) a cinque anni.

La condizione di questi esseri è il risultato di non aver aspirato egoisticamente alla felicità e ai beni e di non essersi rallegrati per il loro possesso.

2) TRĀYASTRIMŚA (i Trentatrè [dèi])

Aldisopra dei Quattro Grandi Re, sulla sommità del Meru vi sono i palazzi e i parchi dei Trentatrè Dèi. I deva di questo livello sono grandi e potenti, con capacità sensoriali soprannaturali. Si uniscono sessualmente come gli dèi del precedente punto 1). Vivono 1.000 anni (ogni giorno dei quali corrisponde a 100 anni umani). Il loro capo è Indra, l'antico dio guerriero dei tempi vedici, ora protettore del Dharma, che deve la sua alta posizione karmica alla sua reverenza e generosità nei confronti del Buddha. Questi dèi, come i loro corrispondenti greci dell'Olimpo, non sono completamente al di là degli affari del mondo.

Il loro regno consiste di 32 città (disposte ai 4 punti cardinali e nelle direzioni intermedie), oltre alla capitale Sudarśana. Tale regno fu conquistato agli asura e deve essere periodicamente difeso : è per questo che è circondato da un muro d'oro. Il suolo di questo regno ha i colori dell'arcobaleno, è soffice e cedevole. Ai 4 angoli

della montagna si levano picchi sorvegliati dagli yakṣa vajrapāṇi. Il picco centrale è la città di Indra, Sudarśana (“bellavista”). Adornano i suoi lati Cetrarata e gli altri 3 parchi (con “alberi che esaudiscono i desideri” e laghi magici), ciascuno con luoghi di ricreazione dal terreno piacevolmente soffice (vi è anche una lastra di pietra molto simile alla pietra magica chiamata Pandukambalashilatala).

Nella parte nord-orientale di Sudarśana c’è l’alta magnolia nota come Pārijātaka (“pienamente cresciuta”), il cui incenso si propaga per ogni dove, persino controvento, e la cui ombra è il luogo ideale per i piaceri della musica e dell’amore (le divinità di questo regno si accoppiano semplicemente col reciproco contatto degli organi genitali).

A sud-ovest c’è Sudharma (“il buon Dharma”), la sala del Consiglio dove si riuniscono i deva per gli affari di Stato.

Al centro c’è l’ingemmato palazzo Vejayanta o Vaijayanta (“del Conquistatore”), la residenza di Indra.

Nel paradiso di Indra, la nascita dei deva avviene in modo istantaneo: il dio nasce già pienamente formato e nel suo stato adulto, da un fiore di loto. Appena nato, possiede vestiti meravigliosi e compagni divini, ed ha a disposizione: l’albero che esaudisce i desideri (che gli offre qualsiasi tipo di frutto egli desideri), la mucca che esaudisce i desideri (che gli offre qualunque tipo di bevanda), il cavallo miracoloso (che lo trasporta ovunque, nel passato, nel presente e nel futuro). Può bere da un lago di amṛta, che mantiene il suo corpo perennemente splendente. Vive in uno stato di continua gioia, tra mille divertimenti e senza problemi, anche se in lotta con gli asura per difendere il grande albero che esaudisce i desideri (parijata), i cui rami carichi di frutti sono nel mondo divino, mentre le radici si trovano in quello degli asura.

Sebbene questi deva prendano rifugio nel Buddha, i loro piaceri sono troppo grandi per consentire una pratica religiosa: di conseguenza, essi sono di solito incapaci, quando si sia esaurito il karma positivo, di evitare la rinascita in uno stato inferiore.

3) YĀMA¹:

Aldisopra dei Trentatrè Dèi e quindi della cima del Meru, vi sono i castelli di nubi (o palazzi aerei, cioè sospesi nello spazio) delle 4 classi superiori di divinità del Kāmadhātu, di cui la prima è quella degli Yāma.

Ancora più grandi e potenti dei precedenti deva, gli Yāma trascendono completamente i conflitti del mondo e sono saldi nel loro possesso del cielo. Il loro paradiso è sospeso nello spazio come un banco di nuvole, ad un’altezza dal livello del mare doppia di quella del picco del Meru. La loro passata condotta morale (soprattutto l’auto-controllo e l’evitare i conflitti) provoca ora il piacere di bellissimi giardini (con laghi, cigni, ninfee), di godimenti sessuali consistenti in un semplice abbraccio e del possesso di tutto quello che desiderano.

Tra i bodhisattva che risiedono qui c’è il re dei cigni, Suyāma, che vive in mezzo a un loto gigantesco. Il suo ruolo è di mettere in guardia gli dèi contro la distrazione, così che non cadano in una condizione inferiore dopo morti.

4) TUṢITA (“gioioso”)¹

¹ Da non confondersi con Yāma, Signore dei morti.

E' il più bello tra tutti i regni dei deva : i suoi abitanti bevono nettare (amṛta) e vivono 4.000 anni (ogni giorno dei quali corrisponde a 100 anni umani), i fiori sono imponenti e bianchi, e gli edifici - persino la terra - sono cosparsi di gioielli. Questa dimora, galleggiante come una nuvola sopra il monte Meru, è il luogo di soggiorno preferito dagli studiosi buddhisti.

I deva ordinari di questo regno, ancora legati ai desideri dei sensi, per avere un rapporto sessuale non hanno che da stringersi le mani reciprocamente.

5) NIRMĀṆA-RATI ("controllo delle proprie emanazioni")²

In questa divina dimora, che fluttua alta sopra la sommità del Meru, gli dèi non hanno alcun bisogno di oggetti desiderabili che siano presenti davanti a loro poiché i loro stessi desideri diventano realtà : essi sono capaci di emanare tali oggetti dalle loro stesse menti e di godere di tali emanazioni. Nello stesso modo quindi, per godere i piaceri del sesso non hanno che da sorridersi l'un l'altra, conversare o inalare l'uno il profumo dell'altra.

Gli esseri di questo cielo emettono una brillante luce dorata. I loro ambienti sono pieni di gioielli, di giardini lussureggianti di fiori e profumi, di bellissime piante rampicanti e magnifici alberi. Dai loro palazzi provengono suoni di musiche e danze.

Il karma che dà origine a questa condizione è una sublime purificazione morale ed una grande generosità.

6) PARANIRMITA-VĀŠAVĀRTIN ("controllo delle emanazioni altrui")³

In queste eteree dimore, quattro livelli sopra la sommità del Meru, risiedono le divinità supreme del Kāmadhātu. Esse possiedono un corpo etereo estremamente rarefatto e vivono un'esistenza di sogno-a-occhi-aperti per 160.000 anni (ogni giorno dei quali corrisponde a 16.000 anni umani). Come desiderano qualcosa, questo appare a loro piacimento, senza che vi sia neppur bisogno di emanare tali oggetti dal loro proprio intelletto. I loro poteri mentali sono tali che tutto quanto desiderano viene anticipato dalle altre classi di dèi, che l'emanano per loro piacere. In questo cielo, il desiderio sessuale sorge e viene soddisfatto guardandosi reciprocamente. In questa stessa sfera astrale si trova il Mārabhavana, residenza di Devaputra Māra : Māra è il re del Kāmadhātu, divinità che invia i suoi eserciti di distrazioni piacevoli e spaventose ad ostacolare i santi e gli yogi in meditazione. Il mediatore vittorioso, facendo breccia attraverso le distrazioni operate da lui, raggiunge il Regno della Forma.

2) IL RUPADHATU

¹ Da non confondersi con l'omonima Terra Pura, che - fuori dal saṃsāra - è la penultima dimora di un bodhisattva, cioè precedente la sua nascita finale in forma umana. Entrambi i Tuṣita (quello saṃsarico e quello fuori del saṃsāra) sono peraltro nella stessa direzione dello spazio.

² Oppure : "emanazione [o creazione] del proprio piacere".

³ Oppure : "disporre delle emanazioni magiche altrui", "usare per propri scopi le creazioni magiche altrui".

Aldisopra dei castelli di nubi (o palazzi aerei) delle 4 classi superiori di divinità del Kāmadhātu, vi sono i consimili castelli del Regno della Forma [Pura o Sottile], governato da Brahmā¹.

Questo regno superiore è una sfera celeste costituita dall'essenza dei 5 elementi (mahābhūta) ed è abitata da dèi dal corpo luminoso d'una grande bellezza, la cui esistenza è libera dalla grossolanità dei piaceri e desideri dei sensi ed è partecipe della gioia di una continua concentrazione mentale. Essi vivono per lunghissimi periodi, che vanno da 1/4 di mahākālpā a 16.000 kalpa : la durata della vita aumenta gradatamente dal paradiso inferiore a quello più alto. Tale regno non è raggiungibile con la generosità ed una moralità pura (come avviene per il Regno del Desiderio), ma con gradi avanzati di meditazione, detti “le 4 concentrazioni” (dhyāna), che sono stati mentali sottili, estesi ed elevati.

Questi stati di coscienza sono il prodotto di un karma “immobile” (aninja), nè buono nè cattivo. I 17 livelli di questo regno corrispondono infatti alle sottigliezze del progresso della meditazione. Con l'eliminazione dell'attaccamento al regno degli oggetti sensoriali e un'efficace pratica della “meditazione della calma (śamatha)”, si rinasce con un corpo etereo, rarefatto (come quello del bar-do) e translucido, al quale non possono aderire nè la sofferenza fisica nè quella mentale.

Il Rūpadhātu è quindi il mondo (o sfera) dei corpi eteri, ove non vi sono pene ma esperienze felici di assorbimento meditativo (samādhi) a causa :

- della quiescenza (śamatha) realizzata attraverso la concentrazione meditativa (dhyāna) ;
- della translucidità (accha, bhāsvara) di tali corpi eteri.

Gli esseri peraltro soffrono per il fatto di dover morire² e rinascere in uno dei 3 regni samsarici inferiori ; ed è presente in loro una traccia impura di opacità mentale che impedisce di riconoscere la natura ultima dello spirito³.

Il Regno della Forma è il mondo meditativo delle 4 concentrazioni (dhyāna) ; queste sono le cause (samāpattidhyāna) che portano a certi risultati meditativi (upapattidhyāna) consistenti nelle seguenti 17 classi di dèi (o forme di esistenza superiore)⁴ :

- | | |
|-------------|---|
| 1° dhyāna : | Brahmākāyika o Bramāpariśadya]
Brahmāpurohita] dèi Brahmā
Mahābrahmā] |
| 2° dhyāna : | Parīttābha]
Apramāṇābha] dèi della luce (ābha)
Ābhāśvara] |
| 3° dhyāna : | Parīttaśubha]
Apramāṇaśubha] dèi dello splendore (śubha)
Śubhakṛtsna] |

¹ Per cui il Rūpadhātu è anche detto Brahmāloka.

² La loro morte avviene in un istante, mentre quelli del Kāmadhātu impiegano 7 giorni a morire.

³ Il loro samādhi è uno stato simile alla trance, che a un certo momento è soggetto ad esaurimento e degenerazione. Quindi, non hanno la comprensione intellettuale necessaria per accogliere il Dharma.

⁴ In altre parole : ai 4 dhyāna corrispondono le nascite nei 4 livelli di dèi del Rūpadhātu, cioè tali concentrazioni spingono a rinascere nel Rūpadhātu.

4° dhyāna :	Anabhraka]	
	Puṇyaprasava]	
	Bāhatphala]	dèi privi di percezioni
	Avṛha]	(asamjñisattva)
	Atapa]	o “delle pure dimore”
	Sudṛṣa]	(śuddhāvāsa)
	Sudarśana]	
	Akaṅiṣṭha o Mahāmaheśvara]	

Di tali 4 dhyāna il primo comporta un samādhi che è dotato di 4 fattori :

- vitarka, che è il primo gradino dell’attenzione concentrativa o pensiero discorsivo e concettuale, cogitazione (è di natura intellettuale) ;
- vicāra, che è il discernimento, l’investigazione discriminativa (è anch’essa di natura intellettuale) ;
- prīti, che è gioia, ispirazione o rapimento (è di natura emozionale) ;
- sukha, che è sensazione di piacere o felicità (pure emozionale).

Nei successivi 3 dhyāna si ha la graduale scomparsa dei suddetti fattori, il che coincide con un accresciuto apprezzamento emotivo e con un affievolimento del carattere di giudizio, di analisi e di dissertazione.

Circa i 17 livelli in cui si suddividono i 4 dhyāna, si può dire in sintesi che :

--in quelli inferiori : non ci si sente attratti verso i piaceri esterni, ma si partecipa alla gioia della contemplazione interiore ;

--in quelli superiori : si è distaccati completamente dalle sensazioni gradevoli e si partecipa alle sensazioni neutre¹.

In particolare :

- 1) i primi 3 corrispondono al 1° stadio di trance meditativa, nella quale si raggiunge la concentrazione della mente su di un solo pensiero. Gli dèi esistenti in questo regno (dèi Brahmā) hanno diverse forme fisiche ma un pensiero unificato : sono concentrati nella loro credenza in un Dio creatore, cioè la loro mente è concentrata su un solo pensiero che è l’idea che Brahmā sia il grande Dio, il creatore di tutti. Possiedono i vari organi sensoriali, eccetto quelli del gusto e dell’odorato, non avendo bisogno di cibo². Il sovrano di questi dèi è Mahābrahmā Devarāja ;
- 2) la 2^a trance meditativa provoca la rinascita ai 3 livelli degli “dèi della luce”, tutti dotati di corpi rifulgenti. Qua il piacere fisico della meditazione svanisce, lasciando il posto alla felicità ed all’equanimità. Tali deva, al contrario di quelli del n.1, hanno un pensiero diversificato. Sono privi dei 5 organi fisici, possedendo solo quello della mente ;
- 3) ancor più in alto vi sono i 3 tipi di “dèi splendenti”, corrispondenti alla 3^a trance. Possiedono solo l’organo della mente. Godendo della suprema felicità terrena, hanno una percezione unificata ; e provano piacere ed equanimità ;

¹ In altre parole, il passaggio dai dhyāna inferiori a quelli superiori è dovuto all’abbandono di uno specifico attaccamento : ai kleśa, al piacere che sorge dal distacco e infine al piacere che sorge dalla stabilizzazione meditativa.

² Essendo privi anche della coscienza gustativa e di quella olfattiva, constano pertanto solo di 14 dhātu (anzichè di 18 come avviene per gli esseri del Kāmadhātu).

4) nella parte più elevata del Regno della Forma vi sono infine 8 livelli corrispondenti alla 4^a trance meditativa, la quale è caratterizzata dalla sola equanimità. Anche questi dèi possiedono solo l'organo della mente, che è molto penetrante.

Di questi 8 livelli, i 5 più alti e puri rappresentano una classe di esseri totalmente "privi di percezioni" (asaṃjñisattva), gli dèi delle "Pure Dimore" (o "Soggiorni Puri"), classificati a seconda dell'importanza che danno a ciascuna delle 5 virtù fondamentali: fede, perseveranza, consapevolezza, concentrazione e saggezza - per cui nessuna persona ordinaria raggiunge tale stato, ma soltanto gli ārya.

Gli dèi delle Pure Dimore sono virtuosi, potenti, longevi, belli e godono di grande benessere; irradiano luce, viaggiano attraverso l'aria, hanno cibi deliziosi, vivono felicemente e vanno ovunque desiderino; e sono liberi dalle passioni.

La dimora più alta e pura è chiamata Akaniṣṭha ('Og-min): questo cielo dà particolare rilievo alla meditazione introspettiva (vipaśyanā). Esso è in alcuni testi definito "Akaniṣṭha minore" ('Og-min chuṅ-ṅu) per distinguerlo dall'Akaniṣṭha del Ghanavyūha ("denso ordine") o "Grande Akaniṣṭha" - che è la Terra Pura dimora dell'ādibuddha o sede del Dharmakāya¹.

3) L' ARUP[Y]ADHĀTU

Sebbene si dica che il Regno del Senza Forma (o Sfera dello Spirito) si trova aldisopra del Rūpadhātu, esso non può essere collocato in alcun luogo, non si trova in nessun posto. E' quindi superiore al Regno della Forma Pura non in termini spaziali, bensì è più puro e sottile in termini di progresso meditativo.

E' il mondo felice degli "esseri spirituali", che vi rinascono come risultato dei 4 stati chiamati "conseguimenti" (samāpatti)² - che sono gradi ancor più avanzati di meditazione rispetto ai 4 dhyāna prima citati. I 4 "conseguimenti meditativi" sono disposti secondo un ordine, ma ovviamente - poichè sono immateriali - non hanno un "luogo". L'ubicazione di questi regni coincide col posto dove il meditante muore qui in Terra (ad es., ai piedi di un albero) o nel Rūpadhātu.

La rinascita in tali regni avviene senza passare attraverso il bar-do ed è prodotta da un karma che non ha niente a che fare con il "bene" ed il "male": è uno stato puramente mentale senza attaccamento ad elementi materiali. Vi rinascono - come dèi - gli esseri che in precedenza hanno praticato la meditazione (raggiungendo i suddetti "conseguimenti") solo per calmare o stabilizzare la mente o per rendere flessibile il corpo o la mente, senza cioè avere per obiettivo l'Illuminazione.³

Nell'Arūpadhātu, trascendendo i desideri dei sensi e poi la materia, i propri orizzonti mentali si allargano talmente da comprendere prospettive spaziali illimitate, per trascendere da ultimo la stessa coscienza.

¹ Abbiamo quindi - come per Tuṣita - due Akaniṣṭha: uno samsarico ed uno fuori del saṃsāra (pur essendo entrambi nella stessa direzione dello spazio).

² Si tratta dei "dhyāna arūpadhātu".

³ Infatti, questi esseri si trovano in uno stato di coscienza quasi non concettuale, tale da impedire un contatto significativo con il Dharma.

Gli esseri (dèi) che abitano l'Arūpadhātu sono costituiti soltanto da una coscienza principale sostenuta da un rluṅ sottilissimo : qui sono assenti tutte le forme, i suoni, gli odori, i sapori e gli oggetti tangibili ed i 5 sensi per goderli : c'è solo la mente (i 4 skandha mentali)¹ e gli esseri dimorano solo nella sensazione neutra, assorti e senza distrazione. E' un'esistenza non soltanto non-sensuale, ma incorporea e priva di forma : infatti tali esseri sono privi dello "skandha del rūpa". Sono più evoluti degli uomini, pur non essendo perfettamente puri ; essi hanno inoltre una capacità di godimento diversa e una maggiore forza di concentrazione. Come nel Rūpadhātu, non vi è distinzione di sessi. La loro esistenza dura da 20.000 a 80.000 mahākālpa : come nel Rūpadhātu, la durata della vita aumenta gradatamente dal paradiso inferiore a quello più alto, nel quale la misura del tempo assume valori talmente elevati da sfiorare il concetto di eternità.

Essi tuttavia sono soggetti alla sofferenza della morte (che avviene in un istante, come per i deva del Rūpadhātu) e del dover rinascere in uno dei mondi samsarici inferiori. Infatti, se nell' Arūpadhātu l'attaccamento agli oggetti dei sensi è stato eliminato, vi rimane pur sempre quello all'esistenza : per cui dopo un certo periodo di tempo, il karma passato diviene operativo e si rinasce in un destino inferiore.

In ciascuno dei primi 3 livelli gli esseri sono assorti nella contemplazione profonda di una sola idea (benchè non ci sia alcun pensiero con cui produrre un giudizio), e cioè :

1. l'infinità dello spazio (ākāśānantyāyatana) :

essa si realizza distaccandosi dai 4 dhyāna del Rūpadhātu. Ora il principio cosciente si appoggia all'idea dello spazio illimitato, lo contempla e si nutre di tale esperienza. Contemplando l'oggetto della meditazione, lo yogi trascende ogni percezione di forma ed ogni nozione di materialità. Impedendo la nascita di concetti e non prestando alcuna attenzione alle nozioni della molteplicità (cessando di distinguere l'oggetto da ciò che lo circonda), egli pensa "lo spazio è infinito" ; e con la concentrazione attenta su ciò, diviene un deva della Sfera dell'Infinità dello Spazio ;

2. l'infinità del pensiero o della coscienza (vijñānānantyāyatana) :

qui ci si concentra sull'idea di una coscienza illimitata, cioè sulla coscienza che percepisce lo spazio del punto 1. Il che si realizza distaccandosi dallo (cioè transcendendo lo) stadio precedente, per cui lo yogi considera che "la coscienza è infinita" ; e con la concentrazione attenta su di ciò, diviene un deva di tale livello ;

3. l'assolutamente nulla o il semplice nulla (ākīṃcanyāyatana) :

essa si realizza transcendendo la situazione precedente, per cui lo yogi pensa che "non c'è assolutamente nulla". Infatti quando l'io si è esteso tanto che non c'è modo di definire i suoi confini, poichè include tutto esso non può esser definito come questo o quello : così, l'io si appoggia all'idea di "non-questo e non-quello", cioè all'idea di non potersi concepire nè immaginare. Il principio cosciente diventa libero del tutto dal pensare, ossia dal processo di pensiero.

Il 4° stadio non comporta alcun concetto. Quando l'io si rende conto che l'idea di essere inconcepibile è in se stessa una concezione, anche questo stato mentale è

¹ In base alla classificazione dei dhātu, questi dèi constano solo del manas (coscienza), caitta-dharma (fattori mentali) e manovijñāna (coscienza non-sensoriale, astratta).

superato e trasceso e così l'io si appoggia all'idea di non-“non questo” e non-“non quello”. E' l'idea dell'impossibilità di asserire alcunchè. E' questo il più alto livello di concentrazione e di conseguimento che una mente samsarica possa raggiungere, per cui è detto “il Picco dell'Esistenza”.

Qui gli esseri sono sommersi - come nel sonno - in uno stato semi-ideazionale ove la coscienza e le sue funzioni dipendenti sono ferme : si tratta di uno stadio di sensazione o percezione (saṃjñā) instabile, esigua e vaga ; non vi è sensazione chiara, ma neppure si può dire che essa manchi del tutto (non è completamente eliminata). Il principio cosciente esiste di per sè, senza esercitare percezione o non-percezione, in profondissima quiescenza samadhica. Questo stadio è detto

“nè percezione nè non-percezione” o “nè sensazione nè non-sensazione”, ossia “senza idee nè assenza-di-idee” (naivasamjñānāsamjñāyatana).

Da questo livello poi, la coscienza e i “fattori mentali” di queste forme di esistenza posson giungere ad uno stato di acquietamento su un piano molto elevato di trance - privo di sofferenza - detto “asaṃjñi-samāpatti” (‘conseguimento di non-percezione’) e successivamente possono realizzare il conseguimento chiamato “cessazione” (nirodha) - nella quale il flusso degli eventi mentali viene arrestato fino a 7 giorni. Il nirodha viene talora confuso col Nirvāṇa, ma in realtà si tratta di una pace e beatitudine solo temporanee : in effetti, poichè il nostro stato di coscienza si basa sulla concentrazione, sull'appoggiarsi ad altro, dobbiamo continuamente controllare e mantenere la nostra conquista. Ciò che in verità si è conseguito è solo uno stato di egoità.